

# PER UN'ETICA DELLA VITA BUONA

## *ETICA "DI PRIMA PERSONA" E DELLE VIRTU'*

*Mauro Cozzoli*

Malgrado il relativismo che la contrassegna, c'è oggi un insopprimibile e malcelato *bisogno di etica*. E' l'esigenza e l'apprezzamento di qualcosa avvertita dalla sua mancanza o insufficienza. Oggi si soffre un deficit di senso, di criterio e di coscienza morale. Quanto più si estende il raggio delle opportunità economiche e tecnologiche – e l'estensione è diventata di tipo esponenziale – tanto più si soffre e risente la carenza di una griglia di valori e di una gerarchia degli scopi, secondo cui pensare e dirigere i poteri crescenti e che solo una sensibilità etica può consentire. Il fatto particolarmente nuovo è l'istanza etica emergente dall'interno stesso delle scienze e dei loro esiti operativi e tecnologici: dal bisogno di pilotare umanamente le opportunità e le risorse, sottraendole al determinismo tecnologico ed economico, vale a dire al monismo del tecnicamente possibile e al dominio del profitto. Lo vediamo dal campo della biomedicina e delle biotecnologie, dell'economia e della distribuzione delle ricchezze, della politica e del governo delle questioni sociali, dell'informatica e della tutela delle coscienze. Fino a qualche decennio fa l'etica veniva avvertita come esterna, aliena e invadente da questi saperi e dai loro laboratori operativi. Una malcompresa autonomia delle scienze e l'ottimistica e presunta convinzione della bontà comunque e sempre dei loro risultati aveva portato all'estromissione dell'etica.

Ciò equivale a rilevare la situazione *ambivalente*, diciamo pure *contraddittoria*, dell'etica oggi. Ma la contraddizione dice più della negazione, perché essa pone o implica sempre un altro polo: un polo positivo. Se, da una parte, constatiamo il relativismo etico e parliamo di eclisse dell'etica, di politeismo e debolismo etico; dall'altra, registriamo una crescente domanda etica, che prende la forma del dubbio, del disagio, dello sgomento, della relativizzazione dei risultati, dell'attenzione critica alle intenzioni e agli scopi. Si dirà che non è molto, che l'etica è molto di più. Ma il molto comincia dal poco: specialmente su un terreno, quello morale, su cui si sono prodotti e si producono saccheggi ed espropriazioni in termini di affrancamenti, permissività, trasgressività, soggettivazioni, disobbedienze, omologazioni, indifferenze, intemperanze.

## ***1. La morale, laboratorio della vita buona***

Il problema allora diventa: *come intercettare le istanze del nuovo* segnato dalla domanda di significati e di valori, dall'attenzione a intenzioni e scopi, dal bisogno di un livello più profondo di cognizione e di giudizio? *come rispondere* - in altre parole - alla domanda etica che, sia pure a fatica e contraddittoriamente, si fa strada? *da dove ripartire*, per non fallire?

L'etica non si svolge a un livello unicamente normativo: essa non può essere un cantiere di principi e regole, adeguatamente elaborate o riscritte in risposta alle interpellanze, ai contrasti e alle sfide rappresentate dalle *res novae* prodotte dall'ingegno umano e dalle mutevoli sensibilità culturali. L'etica è anche questo, ma non essenzialmente e primariamente questo. Il più delle volte, nell'immaginario comune, il magistero etico della Chiesa è percepito come la somma delle norme da essa elaborate e promulgate; e, dal momento che la norma segna più che altro il confine da non valicare per non commettere il male, la morale ecclesiale finisce col diventare l'etica dei divieti: l'etica dei molti "no" detti a tutela del bene. Ciò finisce col coltivare la persuasione della centralità e del primato della legge nella morale e con lo sbilanciare od esaurire sul versante normativo l'insegnamento e la pedagogia etica. La morale non può non essere normativa, pena la sua negazione. Ma essa non può essere pensata prima di tutto nella forma della norma, del precetto, del comandamento<sup>1</sup>. La morale non può ridursi a questo. Non fosse altro perché lo smarrimento e la crisi dell'etica oggi non è in una carenza di regole ma in un deficit di identificazione e di coinvolgimento dei soggetti. E finché questi si trovano in condizione di estraneità e di disinteresse - in uno stato di apatia - le norme non esercitano alcuna presa sulle coscienze e alcuna sollecitazione delle libertà. Anzi continueranno a subire la deriva giuridica della prescrittività legale e della coattività penale. Così l'etica continua a mancare il suo obiettivo e a soffrire la sua marginalità.

*Occorre uno spostamento di prospettiva* nella risposta morale: nella metodologia, nell'insegnamento, nell'annuncio e nella pedagogia etica. Lo spostamento *da un'"etica di terza persona"*, centrata sulla norma, *a un'"etica di prima persona"*, centrata sul soggetto agente. "Collocarsi - come ci esorta l'enciclica *Veritatis splendor* - nella prospettiva della persona che agisce"<sup>2</sup>. In un'"etica di terza persona" il soggetto non ha volto: è qualcuno - non importa chi - interpellato e obbligato dalla legge nella sua valenza universale e oggettiva. L'attenzione e l'accento non cadono sul soggetto ma sulla norma: il soggetto è un "produttore di atti" conformi alla legge. Un'"etica di terza persona" è un'etica della legge: sia negli esiti più tradizionali del deontologismo della norma, sia in quelli più recenti del teleologismo. La carenza d'attenzione alla persona non è solo in un'etica precettistica, legalistica, sbilanciata sul

---

<sup>1</sup> Cfr Giovanni Paolo II, Enciclica *Veritatis splendor*, 6 agosto 1993, n° 23.

<sup>2</sup> *Ivi* n° 78.

versante oggettivo del bene, ma anche nell'etica rivisitata secondo le categorie della filosofia analitica e del linguaggio, che hanno dato luogo a tutte le elaborazioni e interpretazioni consequenzialiste e proporzionaliste della norma<sup>3</sup>. Nell'uno e nell'altro caso l'etica è sviluppata, proposta ed educata a partire dal versante, non propriamente suo, della legge. Il versante invece proprio dell'etica è il soggetto agente, la persona, che nell'atto si autodetermina e si autorealizza.

Un'“etica di prima persona” è *una morale attenta anzitutto all'agire*, espressione dell'aspirazione dell'animo umano, vale a dire di quel moto interiore che lo porta a tendere, appetire, mirare, progettare e perciò ad agire in ordine al fine in-teso, attraverso la scelta dei mezzi adeguati a raggiungerlo. E' un moto insieme razionale e passionale, espressione del volere e del desiderare del soggetto, in cui *il bene non entra in gioco come dovere ma come fine*; come intenzione e progetto di vita buona e felice; come beatitudine, secondo il vangelo. Così che la morale si comprende e opera come plasmazione e inclinazione della libertà al fine: la morale è il *laboratorio della vita buona*, sia a livello di produzione e insegnamento che di educazione e di vissuto. La morale non è sotto l'istanza della legge ma del bene, espressione insieme della bontà e della felicità. Il che significa lo spostamento dal primato logico e metodologico del comandamento a quello della virtù. Un'“etica di prima persona” è un'etica *delle virtù*. Esse sono il *trait d'union* tra l'aspirare del volere e del desiderio, che attiva l'agire, e la verità e il bene, che lo illuminano, lo qualificano e lo indirizzano.

## **2. La morale, palestra di vita buona**

Nulla dell'umano è tralasciato da un'etica delle virtù. E' implicata tutta la persona nella integralità ed insieme nella unicità del suo essere. Sono coinvolte non solo la volontà e l'intelligenza ma anche la passionalità, vale a dire la componente spirituale ed insieme quella psico-fisica della persona. Affetti, desideri, sentimenti, impulsi, impeti, entusiasmi, fervori, ardori, emozioni, difese, timori, tutto il potenziale passionale, compresi istinti e pulsioni, sono integrati nella volontà del bene, che diventa *amore del bene*: intenzione e progetto, decisione e realizzazione di vita buona. L'etica è così percepita e proposta come la via della vita: la via – per dirla con il Vangelo – per “guadagnare” e “non perdere” la vita. Questa è l'etica delle virtù, entro cui riacquisire il significato e ritrovare il ruolo della legge.

Il futuro dell'uomo, presagito e prospettato come progetto di vita buona (*eupraxia*), interseca e coinvolge la morale, riposizionandola nella prospettiva finalistica del bene. Entro questa prospettiva la morale ritrova e offre al progetto il dinamismo educativo e operativo

---

<sup>3</sup> Etica, quest'ultima, mirante più a modificare uno stato di cose che a realizzare la vita buona, più a ottimizzare i risultati che a perfezionare i soggetti.

delle virtù. Le virtù sono gli abiti (*habitus*) della vita buona: disposizioni dinamiche di *tutta* la persona al bene, al vivere bene, al bene-essere. In questo tutto un ruolo singolare e imprescindibile svolge l'affettività umana, tutta la ricchezza e il potenziale affettivo umano, che le virtù coinvolgono e reinvestono in ordine al bene. Solo ciò che è desiderato e amato come bene è il buono che può affascinare le coscienze e attivare le libertà a cercarlo e realizzarlo. Le virtù suscitano, assumono, educano e alimentano gli affetti del bene. Questi non vanno né repressi né rimossi, come un rigorismo etico e un ascetismo spirituale hanno fatto o tendono a fare. Affetti e desideri sono una risorsa dell'umano. Come tali vanno riconosciuti e valorizzati.

La sporgenza dell'emotività oggi, in altre parole l'attenzione e il peso, fino all'enfasi, assunti dal sentire e dal desiderare nella cultura odierna, specialmente tra i giovani, non vanno giudicati negativamente. Come ogni risorsa nelle mani dell'uomo, essi sono ciò che diventano. La sfera degli affetti e la sua sporgenza, abbandonata a se stessa, dà luogo a tutte le derive e le regressioni dell'emotivismo e dello psicologismo etico. Riconosciuta e valorizzata invece nella dinamica integratrice delle virtù, diventa un potenziale di riconoscimento e di azione. L'agire è sottratto all'egemonia del piacere e dei suoi determinismi, e posto sotto il principio del bene e dell'amore con cui il bene attiva il desiderare e il volere.

La sensibilità affettiva e l'attenzione agli affetti, tutt'altro che fattori ostativi della morale e della bontà morale, sono parte integrante e rilevante di essa e "luogo" di una nuova attenzione e di nuove opportunità in un'epoca di crisi. Riposizionata come intenzione e fine di vita buona, via alla felicità e alla beatitudine, la morale viene a collocarsi nella prospettiva affettiva, desiderante, amante del bene e disaffettiva, detestante, ricusante del male, che le virtù assumono in modo intelligente e umanamente realizzante. Questo dice ed esige il passaggio da una morale come tavola dei doveri a una morale come *palestra di vita buona e*, aggiungiamo anche, *bella*. E' la morale del Vangelo: *morale delle beatitudini* e delle virtù che dispongono ad esse (*Mt 5,3-12*). Ed insieme *morale della grazia e dello Spirito*, che scrive la legge sulle tavole di carne dei nostri cuori (*2Cor 3,3; Ez 36,26-27*), sottraendo tutto il potenziale affettivo al dominio della carne e riplasmandolo con la sua grazia (*Rm 8,5-13*), così da essere abilitati a camminare secondo lo Spirito e a produrne i frutti (*Gal 5,13-25*).

Publicato in "Il futuro dell'uomo. Fede cristiana e antropologia" (a cura del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della CEI), Edizioni Dehoniane, Bologna 2002, 271-276.